

Note sulla vita di una città e di una provincia in guerra da documenti ed atti dell'Archivio di Gabinetto della Prefettura di Varese *

«Da un vago senso di disorientamento e di contrarietà all'intervento in guerra a fianco dei tedeschi, la popolazione è passata ad una grande ammirazione per la Germania in seguito ai suoi successi militari, ha accolto con fiducia e comprensione le decisioni del Duce e segue con orgoglio e soddisfazione le vittoriose operazioni militari delle nostre gloriose forze armate. E' atteso con impazienza l'attacco definitivo contro l'Inghilterra, che è oggetto di generale avversione.

Tale atteggiamento dello spirito pubblico si è avuto modo di rilevare anche a mezzo della censura sulla corrispondenza, che ha funzionato senza inconvenienti, anche in questa prima fase di organizzazione del servizio» - così scriveva il Prefetto di Varese, in data 30 luglio 1940, al Ministero dell'Interno¹. Iniziava così un carteggio mensile destinato a protrarsi sino all'autunno del 1943, che raccoglie una documentazione dettagliata dei Regi Carabinieri e delle forze di Polizia agli ordini del Questore al Prefetto e di una successiva relazione prefettizia agli organi superiori. Le tre relazioni si integrano a vicenda e ci permettono di rilevare, sempre di più, come i Prefetti, tendano a minimizzare o a presentare solo parzialmente la realtà di crisi che si sta vivendo nella Provincia.

La situazione generale all'inizio della guerra è ancora di benessere, il Questore di Varese in una sua relazione al Prefetto del luglio 1940, scrive: «Il tenore di vita elevato che continuano a condurre tutti, compresi gli elementi operai, ed il numero presso che irrilevante di disoccupati che su una popolazione di 400 mila abitanti è di appena 3000 unità, di cui un migliaio sono addetti all'industria edilizia che, per ovvie ragioni inerenti allo stato di guerra e per la deficienza del cemento e del ferro, è quasi del tutto ferma». Un problema sono le industrie tessili che subiscono «una notevole contrazione nell'attività produttiva» «Tale contrazione è stata sinora contenuta al massimo possibile da un'intelligente e saggia tutela sindacale che, ..., è valsa, riducendo a 36 ore la durata del lavoro settimanale, ed anticipando le ferie annuali, ad evitare licenziamenti e disoccupati in numero notevole. La riduzione delle ore lavorative non può però evitare che essa incida sul bilancio familiare degli intertessati i quali quindi ne risentono un sensibile disagio, che è tuttavia sopportabile e non tale da recare serie preoccupazioni, ai fini dell'ordine pubblico, perché nella grande maggioranza dei casi l'operaio o l'operaia tessile appartiene a famiglia i cui componenti lavorano in altre industrie non colpite»².

«Esiste una certa preoccupazione per le recenti incursioni aeree nemiche, specie perché è noto che non esistono in provincia sufficienti mezzi bellici di difesa contro tali incursioni»³.

Con la fine dell'estate iniziano i problemi del caro vita; il Prefetto di Varese scrive al superiore Ministero in data 1 ottobre 1940: «Lo spirito pubblico risente del progressivo aumento del costo della vita, che viene però sopportato con sufficiente comprensione»⁴.

Con il novembre si lamentano le prime avvisaglie di un certo malcontento ("Si sono avute a lamentare sporadiche manifestazioni verbali sovversive individuali da parte di persone in stato di ubriachezza che sono state arrestate e contro di loro è stato provveduto opportunamente. Si è verificata altresì qualche manifestazione scritta sovversiva sui muri esterni di stabili, da parte di persone che non è stato finora possibile identificare, e che ha approfittato dell'oscuramento totale")⁵.

Non agevolano certo le cose gli avvenimenti bellici del fronte greco - albanese.

Il tesseramento dei generi alimentari si fa sempre più pesante e colpisce generi di prima necessità: riso, pasta e farina. «La vita, si dice, comincia ad essere veramente difficile; il pane cattivo, la verdura, la frutta e la carne hanno raggiunto prezzi astronomici, ed il pesce da quando è stato istituito il nuovo commissariato per la popolarizzazione del prodotto è scomparso dai mercati o si vende a prezzi di affezione»⁶.

Una città ed una provincia, che iniziano a mal tollerare il peso della guerra. Una città, come si è visto, al buio, impreparata a difendersi dalle incursioni aeree, con - in questo particolare momento - la disoccupazione in aumento e con una situazione alimentare sempre più disastrosa.

«Da più di qualche mese si è notata una crescente deficienza per taluni generi sottoposti a razionamento e particolarmente dei grassi talché è avvenuto che diverse famiglie non hanno potuto avere in tutto o in parte il quantitativo loro assegnato»⁷. Tanto che nel maggio 1941 si legge

della « dimostrazione di un centinaio di donne avvenuta a Busto Arsizio il 6 corrente per effetto della insufficiente razione del pane: le donne si limitarono a sospendere per mezz'ora il lavoro, rimanendo, però sul posto, e riprendendolo subito appena intervenute le autorità locali »⁸.

Nelle relazioni compaiono, sempre più frequentemente dall'autunno del 1941, notizie di «manifestazioni grafiche sovversive eseguite in tempo di notte su muri di fabbricati» e di «manifestazioni verbali antifasciste disfattiste »⁹.

Il Prefetto, Giuseppe Russi, in data 23 ottobre 1941, invia, riservata, una nota sullo «Stile» ai Podestà e Commissari ai Comuni della Provincia nella quale afferma che: «E' necessario che nel parlare e, soprattutto, nello scrivere, sia abolita la parola "emergenza". Essa è un eufemismo usato quando sembrava mancare il coraggio di pronunciare la parola "guerra"»¹⁰

Le condizioni di vita peggiorano, la disoccupazione aumenta, con l'inverno, scarseggia anche il combustibile, che non era certo abbondato nel precedente 1940, tanto che la Direzione Generale dell'Industria del Ministero delle Corporazioni in data 25 gennaio 1940 aveva negato un ulteriore quantitativo di combustibile alla S. A. Cartiera di Besozzo, che produceva cartone. E solo grazie all'intervento del Segretario Federale del P.N.F. di Varese si era interessato il Commissariato per le Fabbricazioni di guerra per una «eventuale concessione di carbone delle scorte ferroviarie "Monocarbo Nobili" alla Cartiera di Besozzo»¹¹. Con i primi di gennaio del 1942, oltre la Cartiera Donzelli, si ha notizia del Cottonificio Pietro Bellora che chiede ulteriori assegnazioni di carbone¹². Il R. Questore di Varese scrive in data 30 gennaio 1942: «Per quanto si riferisce alla situazione industriale va rilevata la sospensione dalla lavorazione, per mancanza di combustibili, di alcuni stabilimenti minori della provincia, che ha determinato la temporanea disoccupazione di oltre 900 operai. Il fenomeno desta una certa apprensione atteso il perdurare della mancanza di carbone e quindi la probabile sospensione di lavoro in altri stabilimenti»¹³.

Si lamenta la disponibilità di carri e carri serbatoio occorrenti ai trasporti e si evidenzia «una accentuata tendenza ad investire capitali in proprietà terriere da parte di "nuovi ricchi", pagando prezzi di molto superiori al valore degli immobili acquistati»¹⁴.

Aumentano le scritte "antinazionali", nella relazione del tenente colonnello Comandante il Gruppo dei R. Carabinieri di Varese del 30 giugno 1942 sono: il 3 sulle pareti interne di un lavatoio pubblico in Varese; il 5 all'ingresso della sede del Fascio di Lonate Ceppino; il 9 su cartello appeso al muro a Cunardo; il 10 su scrivania del fascio di Olgiate Olona; il 18 su parete esterna del municipio di Cocquio Trevisago; il 18 sulla piazza di Besnate»¹⁵.

Con l'autunno del 1942 si verificano, dopo il duplice attacco aereo degli alleati su Milano, i primi fenomeni di sfollamento «di parecchie centinaia di famiglie le quali - nonostante l'opera opportunamente svolta per indurle a rientrare al proprio domicilio - si presume intendano qui fissarsi stabilmente anche perché moltissime di esse hanno in provincia ville e locali vari di abitazione. Tale immigrazione ha appesantito la situazione alimentare»¹⁶.

«Critica appare la situazione del riscaldamento invernale. La penuria di combustibile si fa già sentire.

Molte famiglie non possono neppure provvedere ai bisogni di cucina non ricevendo l'assegnazione spettante di legna da ardere a causa del blocco. I malumori in proposito sono forti.

Per un complesso di circostanze e di osservazioni si ha l'impressione che siamo entrati in una fase abbastanza critica della guerra nella quale saranno messe a dura prova le possibilità di resistenza del fronte interno»¹⁷.

A conferma dell'opinione del Tenente Colonnello dei R. Carabinieri, Salvatore Sinisi, fa eco la relazione della R. Questura di Varese: «La crisi degli alloggi si è molto acuita in tutta la provincia a causa dei numerosi arrivi di sfollati dalla città di Milano. ... Si è avuta nel mese una rarefazione di moneta cartacea, causata dal ritiro di depositi soprattutto da parte di sfollati, bisognosi di circolante sia per far fronte alle spese di trasloco, sia per costituirsi una riserva di danaro, occorrente per sopperire ai bisogni della vita nella loro nuova residenza. In difetto di circolante è stato escogitato il mezzo degli assegni bancari per il pagamento dei salari agli operai»¹⁸.

Con il dicembre 1942: «La situazione industriale [che] costituisce la maggior fonte di benessere di questa popolazione ha subito un certo rilassamento a causa della insufficienza di materie prime, di combustibili e carburanti. In provincia sono stati chiusi 362 stabilimenti e sospesi 21725 operai»¹⁹.

La tensione cresce, nel gennaio: «Sono state rinvenute scritte sovversive nei locali dello stabilimento "Aeronautica Macchi" e in una strada periferica di Gallarate, tempestivamente cancellate in modo che il pubblico non ha avuto neppure il tempo di leggere e commentare»²⁰.

«La situazione alimentare si presenta stazionaria. Si dice che i mercati clandestini prosperino dando l'impressione che i generi di prima necessità non difettino, ma che sono venduti a prezzi maggiorati.

...La situazione economica non preoccupa per quanto riguarda il ceto industriale e quello operaio. Infatti il primo ha ricavato o sta ricavando benefici dallo stato di guerra ed il secondo si avvantaggia della penuria di mano d'opera; per cui la disoccupazione, se pur esiste, ha carattere contingente. Nelle famiglie operaie sono diversi i membri che lavorano, per cui il bilancio economico familiare è costituito da vari salari. La situazione però è ben diversa per il medio ceto e sopra tutto per la classe impiegatizia che risente del blocco degli stipendi e non sa come fronteggiare l'enorme costo della vita, che va aumentando di giorno in giorno»²¹.

Nella relazione della Questura al Prefetto nel mese di febbraio: «continuano ad essere segnalate iscrizioni sovversive e qualche caso di diffusione di manifesti dattilografati o manoscritti.

Regna tuttora un generale senso di disagio determinato dalla presenza di numerosi sfollati che, oltre ad occupare tutti gli appartamenti, tutte le stanze mobiliate o locali vuoti, affollano quotidianamente i treni con il loro viavai incessante fra questa città e quella di provenienza, il che provoca talora sensibili ritardi nelle comunicazioni ferroviarie»²².

Nel marzo «l'attività sovversiva è stata caratterizzata da frasi scritte da ignoti sui muri negli abitati di Gorla Minore, Castellanza, Valmarchirolo, Saronno e con l'invio a comandi militari ed autorità varie di questa città di foglietti di propaganda antinazionale stampati alla macchia dal movimento "Fede, Italia, Libertà". Si sono verificate astensioni di lavoro negli stabilimenti C.E.M.S.A. di Saronno e carrozzeria "Macchi" di Varese. Intervenuta l'Arma furono arrestati gli istigatori e denunciati diversi operai che si astennero dal lavoro»²³. La Relazione della R. Questura precisa: «il 29 c. m. in Saronno è stato segnalato nello stabilimento dell'Isotta Fraschini un vivo malcontento per la distribuzione di generi alimentari giudicati insufficienti, mentre in data odierna [30 marzo] è stato stroncato un tentativo di sciopero bianco presso il locale Stabilimento Carrozzeria Macchi con l'arresto di alcuni operai»²⁴.

Il malcontento operaio aveva le sue buone ragioni d'essere. E l'Ufficio Politico Investigativo informava in data 6 marzo 1943 il Prefetto di Varese sulla situazione sindacale delle industrie della provincia di Varese «In seguito agli incidenti sorti il 20 febbraio u.s. nelle Concerie "Cornelia" e "Conciaria" di Valle Olona, il 24. 2. u. s. negli stabilimenti C.E.M.S.A. di Saronno ed il 27 stesso mese nello Stabilimento "Caproni" di Vizzola Ticino»²⁵. I motivi del malcontento per le Concerie "Cornelia" e "Conciaria" di Valle Olona erano: «a) Dal 1940 le ditte in questione non pagano regolarmente le ferie.

b) La concerìa "Cornelia" non corrisponde l'integrazione dei salari nei giorni di sospensione di lavoro caduti nell'ultima quindicina del dicembre 1941.

c) Entrambe le ditte retribuiscono le ferie ai cottimisti in misura inferiore al dovuto.

d) Da anni si fanno lavorare gli operai nella festa del Patrono locale senza corrispondere loro la maggiorazione prescritta dal contratto.

e) A diversi operai non venne pagata la 53^a settimana in ragione della media settimanale, ma secondo un numero di ore sensibilmente inferiore.

f) Venne spostato il giorno di paga con danno per i lavoratori residenti fuori luogo costretti a ritornare presso lo stabilimento il giorno successivo malgrado non fosse giorno di lavoro.

g) Gli operai sono colpiti da multe frequenti che ritengono ingiustificate.

h) La mensa aziendale applica prezzi notevolmente superiori a quelli esistenti presso mense di altre aziende.

i) Gli operai facevano il sabato fascista e senza preavviso nè alle organizzazioni Sindacali nè agli operai le Ditte abolirono il riposo del sabato fascista, provocando malumore specialmente fra le donne, le quali dedicavano tale pomeriggio alle cure delle faccende domestiche»²⁶.

Per lo Stabilimento C.E.M.S.A. di Saronno: «La mancata applicazione del contratto collettivo del 28 ottobre 1942, disposto in occasione del Ventennale e riguardante la regolamentazione salariale delle maestranze femminili nelle industrie meccaniche ha fatto degenerare nei noti incidenti»²⁷.

Mentre per gli Stabilimenti Aeronautici "Macchi" di Varese e S.I.A.I. di Sesto Calende: «Gli stabilimenti di cui sopra non hanno ancora corrisposto gli aumenti di paga stabiliti nel contratto collettivo del 28 ottobre 1942 XX°, in occasione del Ventennale. Sino ad ora le maestranze femminili occupate presso tali fabbriche si mantengono calme, ma non è improbabile che spinte dall'esempio delle operaie occupate presso altre fabbriche non tralascino occasione per creare disordini»²⁸.

A seguito delle agitazioni presso lo stabilimento ausiliario C.E.M.S.A. di Saronno del 24 febbraio i R. Carabinieri di Saronno deferiscono alla «Autorità Giudiziaria 75 operaie per sciopero fini contrattuali (art. 502 C.P.) con circostanza aggravante derivante da tempo guerra (art. 510 C.P.)»²⁹. Il Sindacato Meccanici dell' Unione Fascista degli Industriali della Provincia di Varese in data 10 marzo rassicura la Prefettura di aver provveduto all'applicazione Contratto Donne dipendenti dall'Industria Meccanica S.A. Aeronautica Macchi- Varese e Soc. Ital. Savoia Marchetti-Sesto Calende³⁰.

Il malcontento si estende a macchia d'olio. Il Comandante dei R. Carabinieri della Tenenza di Busto Arsizio il 13 marzo comunica alla R. Prefettura di Varese che: «Ore 14 circa del 12 corrente una ventina di operai dello stabilimento officina meccanica e fonderia Ercole Comerio di Busto Arsizio, incontrato in pubblica via davanti al stabilimento comproprietario Comerio Giuseppe lo facevano oggetto manifestazione ostile apostrofandolo seguenti frasi:

A MORTE IL PROPRIETARIO SFRUTTATORE CHE NON VUOLE AUMENTARE LA PAGA. Altra manifestazione ostile venne improvvisata interno stabilimento a guardiano perché ritenuto zelante proprie mansioni.

Il fatto non ha avuto altro seguito et chiuso senza incidenti.

Si esclude movente politico»³¹.

Sembrirebbe avere un'altra chiave di lettura lo sciopero del 29 marzo all'Isotta Fraschini di Saronno, sempre motivato però dalla drammatica situazione annonaria, anche se all'interno dello Stabilimento si rinvenne «per terra un manifesto a stampa rivolto agli operai ed operaie milanesi invitante ad imitare l'esempio degli operai torinesi»³².

A conferma di un disegno comune di base sono lo sciopero, sempre del 29 dello stabilimento ausiliario Pensotti in Busto Arsizio, subito rientrato, e quelli del 30 marzo degli stabilimenti ausiliari Reina di Jerago e della Carrozzeria Macchi di Varese³³.

Trentasei operai del reparto autoveicoli dello stabilimento Isotta Fraschini di Saronno il giorno 31 marzo sono deferiti all'autorità giudiziaria «per sciopero per fini non contrattuali ed a scopo solidarietà e protesta (art. 502 - 503 e 505 C.P.C.) con circostanza aggravante derivante da tempo di guerra (art.510). Tre di essi identificati per organizzatori e promotori sensi art. 511 C.P.C. sono stati arrestati»³⁴.

A peggiorare la situazione concorre, come scrive al Prefetto il Comandante la Tenenza dei R. Carabinieri di Busto A., la «notizia appresa quotidiani relativa riduzione razione pane a cittadini fino anni 18 et riduzione supplemento per operai addetti lavori pesanti»³⁵. La reazione, come previsto dal graduato, non si fa attendere alle 13, 30 del 31 marzo alcuni operai dello stabilimento Ditta Carabelli di Solbiate Arno si astengono dal riprendere il lavoro «fermandosi davanti porta stabilimento stesso» e sulla «strada asfaltata in prossimità stabilimento predetto eravi scritte con gesso seguenti parole: ""VIETATO IL LAVORO A CHI NON MANGIA ABBASTANZA""»³⁶; quattro operai venivano arrestati e denunciati, per altri sei, dai 14 ai 16 anni, venivano adottati provvedimenti amministrativi.

Il 1° aprile la Società Reina da Jerago per mancata consegna del carbone sospende dal lavoro 27 operai³⁷. E cento operai manovali dipendenti dalla ditta Fabbriche Riunite Calce di Travedona chiedevano alla Direzione dello Stabilimento scarpe e copertoni per biciclette, 32 operai astenutisi dal lavoro vengono denunciati per sciopero³⁸.

Nella relazione del Comandante dei R. Carabinieri del Gruppo di Varese al Prefetto in data 30 aprile 1943 si legge: «Vi è stato risveglio di attività sovversiva con iscrizioni sui muri nei comuni di Busto Arsizio - Arcisate - Varese - Marnate - Azzate e con la diffusione di manifestini antifascisti e contro la guerra nella città di Varese ad opera d'ignoti. Dopo arresti i provvedimenti veri per astensioni dal lavoro verificatesi nel decorso mese a Varese, Saronno, Albizzate e Ternate non si sono avute altre astensioni e le maestranze dimostrano maggiore spirito di comprensione»³⁹. Fa eco la Relazione del Prefetto al Ministero dell'Interno del 1° maggio 1943. «Nel campo operaio, le astensioni dal lavoro - di limitata importanza-, segnalate con la relazione del mese precedente, non hanno avuto seguito, e, dopo i provvedimenti adottati anche per venire incontro ad alcune legittime richieste delle maestranze in casi di inadempienze contrattuali, nonché dopo la concessione delle indennità di presenza dal 21 aprile scorso, gli operai hanno mostrato un maggiore spirito di comprensione.

Da scritte antifasciste, contrarie alla guerra o di insofferenza delle restrizioni alimentari, rilevate in varie località, nonché dal rinvenimento di manifestini di propaganda a volte anche stampati, si presume che gli elementi contrari al Regime e alla guerra siano in qualche modo organizzati»⁴⁰.

Sembra confermare l'affermazione del Prefetto, Russi, l'assunto del R. Questore di Varese in data 31 maggio '43: «Non si sono verificati finora fatti che mettono in evidenza particolari stati d'animo o situazioni che lascino supporre forme organizzate di protesta o di opposizione determinate dallo stato di guerra; nonostante però la calma esteriore si ha motivo per ritenere che in gran parte della popolazione sia vivissima l'ansia per gli ultimi avvenimenti militari e per l'aumentata aggressività del nemico.

Le popolazioni vivono sotto l'impressione di possibili incursioni aeree anche in questa provincia e si teme l'eventualità che l'Italia abbia a diventare teatro principale dell'attuale conflitto. In dipendenza anche di ciò, si va consolidando il convincimento che effettivamente la lotta ha per posta la vita o la morte»⁴¹.

L'Arma di Saronno nel giugno '43 procede «all'arresto di due operai addetti alle fonderie dello stabilimento "Isotta Fraschini" per avere cantato "Bandiera Rossa" durante il lavoro»⁴². Il nuovo Prefetto di Varese, Pietro Giaccone, scrive nella sua relazione al Ministero: «Rispetto ai mesi precedenti, è notevolmente diminuito il numero delle scritte murali contro la guerra. Comunque, si ha motivo di escludere il carattere politico di tali sporadiche manifestazioni. Si tratta, invece, di qualcuno che, in tal modo, ha inteso dare sfogo alla propria insofferenza delle restrizioni che la guerra impone.

E' stata denunciata una sospensione dal lavoro di tre operai della Ditta "Manifattura Italiana del Caucciù" di Tradate, episodio di scarsa portata, subito stroncato dallo intervento della Forza Pubblica e determinato da motivo salariale. - L'episodio non ha avuto alcuna ripercussione.

Perdura, presso qualche stabilimento, un certo disagio a causa delle mercedi non sempre adeguate»⁴³.

Gli avvenimenti del Luglio 1943, ci sono pervenuti molto edulcorati da questa fonte.

«Il primo mese del Governo militare di S. E. Badoglio è trascorso nella provincia tra il consenso della gran maggioranza delle popolazioni in quasi normali condizioni d'ordine pubblico. Solo nei primi giorni si è verificata qualche sporadica manifestazione di violenze dirette contro i rappresentanti e dirigenti locali del regime fascista.

Enorme impressione ha suscitata la relazione del Ministro sulla situazione finanziaria.

E' stata accolta con generale soddisfazione la notizia della costituzione della Commissione per l'accertamento degli illeciti arricchimenti.

L'occupazione di tutta la Sicilia da parte del nemico ed i gravi bombardamenti di quest'ultimo periodo che hanno provocato l'esodo di centinaia di migliaia di sinistrati e sfollati, hanno avuto penosissima eco tra la popolazione che generalmente mostra stanchezza per la guerra.

La maggior parte delle popolazioni aveva creduto che l'avvento del Governo Badoglio avrebbe significato la fine della guerra e di conseguenza delle restrizioni alimentari.

Si ha l'impressione che le masse si mantengano calme sia per il timore delle gravi sanzioni disposte a carico dei turbolenti sia perché non possono ancora liberamente organizzarsi. Si teme però che appena sarà concessa maggiore libertà, si manifesteranno tendenze comuniste. Circolano infatti voci di preparativi che si farebbero in tal senso a Milano. Viene anche riferito che nei treni ed in altri ambienti si esprimono giudizi sfavorevoli verso S. M. il Re Imperatore al quale si fa risalire la responsabilità di non aver allontanato prima Mussolini, e di non aver rifiutato il consenso alla guerra.

In alcuni stabilimenti della provincia si sono verificate momentanee astensioni dal lavoro degli operai, o per dimostrare il giubilo per il cambiamento del Governo o per protestare contro la presenza dei tedeschi in Italia o contro la prosecuzione della guerra.

Particolare importanza per il numero degli operai che vi presero parte ha assunto l'astensione dal lavoro nel Capoluogo e frazioni limitrofe di 1980 operai appartenenti a 5 stabilimenti per la lavorazione del cuoio, verificatasi il 20 Agosto.

Nei commenti del pubblico non è considerata favorevole la situazione militare del Tripartito. Viene rilevato, oltre alla situazione delle Forze Armate italiane ritenuta disastrosa, che neppure le Armate germaniche riescano a contenere il nemico sul fronte orientale ed a passare all'offensiva. Ha suscitato sfavorevoli commenti lo sgombero di Charkov da parte dei tedeschi, mentre d'altra parte si osserva che l'avvicinarsi dell'inverno russo non può costituire una probabilità di maggior successo per le forze italo - germaniche.

Nei riguardi degli alleati germanici si nota una certa generale ostilità ed antipatia da parte delle popolazioni, specie le meno colte, che vedono in essi degli invasori al pari degli Inglesi.

Sono molto diffuse inoltre presso il popolino voci di accaparramenti compiuti da militari tedeschi in varie regioni d'Italia»⁴⁴. Annota in conclusione della sua relazione il Questore di Varese: «I parroci non mancano di partecipare alle buone iniziative dei dirigenti locali.

E' stato biasimato vivamente l'operato del parroco di Porto Ceresio il quale, subito dopo caduto il fascismo si è abbandonato dal pulpito ad inopportune dissertazioni politiche»⁴⁵.

Allegato all'incarto si è trovato un pro-memoria sullo «sfollamento in Provincia di Varese», dal quale si apprende che al 30 agosto '43 «La Provincia di Varese nei suoi 116 Comuni ha accolto in questo periodo già circa 200.000 sfollati, che hanno così più che raddoppiato la sua popolazione.

La massima parte degli sfollati proviene da Milano e dai Comuni sinistrati del Mezzogiorno e sinora non hanno potuto avere la sistemazione definitiva per mancanza assoluta di locali disponibili di attrezzature e, per le difficoltà alimentari e di trasporto, che si sono acuite in quest'ultimo periodo, perché non va sottaciuto che la Provincia di Varese è nettamente tributaria per tutti gli approvvigionamenti in genere»⁴⁶. Si lamentano i disagi e si paventano i problemi legati al prossimo inverno e si chiede la collaborazione dell'esercito per provvedere in modo idoneo a risolvere i problemi logistici. Chiude il pro-memoria l'invito ad evitare di «smembrare i nuclei familiari là dov'è possibile»⁴⁷.

Da altre fonti sappiamo che in agosto si erano avute alcune astensioni dal lavoro in diversi stabilimenti della Provincia: il 10 agosto cinquantasei operai apprendisti di età tra i 16 e 18 anni dipendenti dello stabilimento ausiliario Officine Meccaniche Galilei di Milano sfollato ad Angera si astenevano dal riprendere il lavoro pomeridiano per ottenere assegnazione di lavoro cottimo. I giovani venivano denunciati alla Procura del Re, presso il Tribunale Militare di Milano per il delitto di sciopero con circostanza aggravata per tempo di guerra⁴⁸. A Besozzo nella Cartiera Beniamino Donzelli, il 16 agosto, «al segnale d'allarme ventisette operai ... col pretesto che aerei nemici avrebbero potuto colpire stabilimento abbandonavano lavoro delle macchine riprendendolo dopo circa due ore al cessato allarme»⁴⁹. Due di loro sono arrestati dall'Arma di Gavirate, «quali promotori della cessazione dal lavoro», «gli altri operai vengono denunciati piede libero» per sciopero⁵⁰.

Il 20 agosto in Varese, come riportato anche nella relazione del Questore al Prefetto, già citata, 1980 operai (950 dello Stabilimento Conciaria, 750 del Calzaturificio di Varese, 280 della Valigeria Italiana- Aurora - Prealpi) non riprendevano il lavoro. «Movente dello sciopero, da voci raccolte, ritenesi ispirato protesta contro la guerra»⁵¹.

Il 27 agosto «in Fagnano Olona (Varese) cotonificio Enrico Candiani 71 donne addette reparto tessitura dopo aver raggiunto loro posti di lavoro non iniziavano lavoro per protesta avverso mancato aumento salario più volte richiesto», «operaie che affermano essere insufficiente paga oraria 2,15 loro corrisposta»⁵².

Il 28 agosto «lo stabilimento Testilojs Testilex di Varano Borghi, dove lavorano circa 1000 operaie» «per mancanza di materie prime, ha sospeso il lavoro per 10 giorni»⁵³.

Settanta operai dello stabilimento "Vulcanova", per la lavorazione della gomma in Varese, per protesta contro il direttore «ex squadrista, in atto richiamato alle armi, giunto in permesso giornaliero», abbandonano il lavoro⁵⁴.

Con fonogramma del 3 settembre il sottotenente dell'Arma di Busto Arsizio comunica alla Prefettura di Varese che dello Stabilimento Candiani Enrico di Sacconago di Busto, «ove lavorano circa 200 operai hanno sospeso lavoro circa metà pel mancato accoglimento richieste aumento paga.

Intervento Arma, ore 16 ha fermato 13 donne e due uomini tra gli elementi più turbolenti»⁵⁵. Cinque persone sono arrestate ed altre 10, a piede libero, tutte denunciate alla Procura del Re Imperatore del Tribunale Militare di Milano⁵⁶.

La mattina dell'8 settembre la Radio trasmette il proclama di armistizio tra l'Italia e gli angloamericani.

Il giorno dopo a Saronno «diversi operai residenti Milano e centri vicini non presentavansi lavoro presso stabilimenti ausiliari Isotta Fraschini e C.E.M.S.A. mentre molti di quelli presentatisi esprimevano desiderio non lavorare per avvenuto armistizio.

Direzioni stabilimenti, che occupano rispettivamente 3000 e 1800 operai circa, decidevano sospensione lavoro per oggi.

Molti operai recavansi, spicciolata, locale monumento caduti segno omaggio.

Composta animazione in paese ma niente grida»⁵⁷. Si segnalano i primi incidenti tra operai ed ex fascisti⁵⁸.

Le agitazioni all'Isotta Fraschini proseguono «per protesta avverso mancata corrispondenza paghe, assegni familiari e trasferte arretrate da qualche tempo e tanti altri, occupati diversi reparti, residenti Milano e comuni vicini, hanno espresso desiderio recarsi presso famiglie per attuali contingenze»⁵⁹.

Pochi giorni dopo, il 14 settembre, non si presentano al lavoro i 1300 operai delle Officine Caproni di Vizzola Ticino per timore di non venire pagati⁶⁰.

Sul fronte della stampa periodica in relazione allo stato di guerra il Ministero della Cultura Popolare impone per la sopravvivenza delle testate l'autorizzazione del Ministero e vieta «di stampare nuovi giornali e pubblicazioni periodiche di ogni genere, e ciò per le note e crescenti difficoltà dell'approvvigionamento della carta»⁶¹.

Il 9 settembre a Roma i rappresentanti di tutte le correnti antifasciste danno vita al Comitato di Liberazione Nazionale (CLN), proclamando: «Nel momento in cui il nazismo tenta restaurare in Roma e in Italia il suo alleato fascista i partiti antifascisti si costituiscono in Comitato di Liberazione Nazionale per richiamare gli italiani alla lotta e alla resistenza e per riconquistare all'Italia il posto che le compete nel consesso delle libere nazioni»⁶².

L'attività clandestina antifascista, come già documentato, non era una cosa nuova per Varese e la sua Provincia, solo con la caduta del Regime e nei 45 giorni badogliani prende corpo un comitato di partiti antifascisti, che formerà poi il nucleo del C.L.N. di Varese⁶³. Il colonnello Carlo Croce (Giustizia) tra il 9 e l'11 settembre raduna sul monte San Martino, sopra Arcumeggia, il primo nucleo di militari e civili di partigiani che gradatamente - come scrive il "Claudio" Macchi - raggiungerà la consistenza di circa 120 uomini⁶⁴.

Il 12 settembre «alle ore 19,15 arrivano da Innsbruck i Tedeschi»⁶⁵. Anche per Varese, l'illusione della libertà è finita, il malcontento, la paura e l'incertezza serpeggiano larvati⁶⁶.

Il 23 settembre Mussolini annuncia la costituzione della Repubblica sociale italiana a Salò (Brescia); il nuovo regime non godrà di alcuna reale autonomia, fungendo solo da copertura alle truppe di occupazione tedesche⁶⁷.

Alcune note manoscritte ci permettono di capire come si giunse ai fatti del 2 novembre a Mesenzana e poi alla drammatica battaglia del San Martino. L'anonimo impiegato del Ministero dell'Interno annota:

«Brissago- Mesenzana.

Cassano e Rancio: numero dai 50 ai 190. La popolazione si ostina dallo allontanarsi molto dal paese.

Cuvio e Casalzuinio: il segretario ha parlato col comandante tenente colonnello. A mezzo del parroco di Duno Don Gatti ha potuto avere un appuntamento. Venne al Comune di Cuvio un Capitano al quale ha parlato a nome dei due podestà per farli scendere.

Il capitano ha promesso di farlo incontrare col Comandante a Duno in casa del Parroco alle ore 14 del giorno 6 c. m.

Il segretario nello andare allo appuntamento ha notato che erano state messe 2 sentinelle di vista nello ingresso del paese presso il cimitero; altre 2 sentinelle sulla mulattiera e 1 sentinella davanti al Santuario.

Il segretario è entrato nella casa del parroco, davanti al Santuario. Dopo 5 minuti è entrato il Tenente Colonnello seguito dal capitano suo aiutante maggiore.

Colloquio è avvenuto fra i tre più il parroco.

Il segretario ha detto: Sciogliere. La vostra azione non approda a nulla. Non avete ancora fatto nulla di compromettente e quindi potreste tornare alle case o nei comuni.

Il Colonnello - Mi spiace ma non posso - sono un industriale di Milano - Ho famiglia. Avrei interesse materiale a tornare. Ma combattiamo per un ideale. Siamo disposto a tutto anche a sacrificare la vita.

Il Parroco ha interloquito per fare opera di persuasione.

Il Colonnello ha risposto le stesse cose - ha detto che non molesteranno . Si chiama Cortese.

Hanno un cappellano militare. Costringono il medico di Cuvio ad andare a curare gli ammalati.

Porto Valtravaglia: Conferito con un Ufficiale -*** contrario- Decisi a resistere certi di combattere per la giusta causa.

Fatta opera di persuasione - Disposti a dare la vita.

Si ritengono forti perché hanno collegamenti con altre posizioni.

I soldati mostrano molto attaccamento alla causa ed agli ufficiali.

Contingente di truppa circa 200 - 300. fluttuante ma tende ad aumentare.

Disposti a ricevere le carte annonarie ma non a scendere.

Scendono a gruppi, in borghese, per fare acquisti di qualche cosa.

Il Colonnello ha offerto una sigaretta al Segretario dicendogli scherzando «lo dovrei fucilarvi. Ma so che siete un ambasciatore e vi rispetto»

Col. Carabinieri 4-5 ex alpini criminali, uno di Milano - uno di Mesenzano certo Cerini soprannominato Barbetta, uno di Cuveglio frazione di Cuvio certo Garrosio - uno di Comacchio fraz. Cuvio soprannominato Paniscia, uno non identificato probabilmente il cognato del Garrosio, si sono associati agli sbandati.

Pare siano autori dell'uccisione dell'Ufficiale Germanico e del ferimento dell'altro ufficiale e della cattura del soldato.

Poco prima avevano fermato un ingegnere di Cuvio, sfollato da Milano, per depredarlo in quel momento giungeva l'automobile contro la quale hanno gettato le bombe.

In seguito a ciò furono bastonati dagli sbandati, legati ad un albero e poi espulsi.

L'arrivo del prigioniero non è stato accolto favorevolmente per difficoltà alimentari»⁶⁸.

La battaglia cruenta si protrasse per ben tre giorni, dal 14 al 17 novembre 1943, e fu una delle prime battaglie partigiane d'Italia.

Le azioni di disturbo si manifestarono in vari modi, oltre che con una attività armata vera e propria, si intensificò l'affissione di foglietti volanti e di scritte murali contro il Governo fascista e contro le forze armate tedesche. Il Capo della Provincia il 19 novembre '43 decreta che «1) è fatto obbligo a tutti i proprietari di casa ed ai legali rappresentanti delle persone giuridiche proprietarie di fabbricati di provvedere alla immediata rimozione dei foglietti propagandistici ed alla delle scritte infamanti; 2) la rimozione e la cancellazione di cui al precedente N° 1 dovranno essere effettuate entro le ore sette del mattino...». «4) Le scritte che, per ragioni tecniche (come ad es. la necessità di mezzi chimici) non possono subito essere eliminate, devono essere parimenti subito denunciate alla Polizia, la quale con la massima sollecitudine provvederà alla cancellazione con mezzi idonei»⁶⁹.

Gli operai dell'Officina staccata di Valle Olona dello Stabilimento Aeronautica Macchi di Varese nella prima decade di novembre sollevano una controversia con la Ditta «circa il modo di recupero delle ore di lavoro perse durante l'allarme aereo» e il desiderio «di ottenere un aumento della indennità trasferta che percepiscono lavorando fuori sede dello stabilimento. Tale indennità è ora di L. 6 e considerate le condizioni di effettivo disagio data la scomodità della località - fondo valle strada Valle Olona Cantello - con la residenza degli operai»⁷⁰. Il Capo della Provincia invierà solo il 15 dicembre all'Unione Provinciale Industriali e all'Unione Prov. Lavoratori Industria di Varese la richiesta di prendere in considerazione la possibilità di «un aumento dell'indennità di trasporto che percepiscono lavorando fuori sede dello stabilimento»⁷¹.

Il caro vita è la matrice degli scioperi delle donne lavoratrici a Busto Arsizio presso il Calzaturificio Bustese, a Gallarate presso il Cottonificio Maino e negli Stabilimenti SIAI Marchetti di Sesto Calende⁷².

L'ordinanza «di polizia, diramata a tutti i Capi delle Provincie per l'immediata esecuzione, e che prevede l'arresto di tutti gli ebrei, a qualunque nazione appartengano, residenti nel territorio nazionale, e che è di tale portata da destare le più vive preoccupazioni da parte del Governo Federale Svizzero»⁷³. Provoca le rimostranze del Consolato Generale della Svizzera in Milano ed il Console afferma che: «La Svizzera, che non conosce distinzioni razziali, mette tutti i suoi concittadini sullo stesso piano ed a tutti accorda la stessa intensità, la sua protezione»⁷⁴.

L'azione di disturbo dei gruppi d'azione garibaldini è incessante.

A Gemonio il 5 febbraio viene ucciso Cipriano Maffei, Segretario del Fascio di Gemonio, da tre sconosciuti. Il Direttorio Nazionale del Partito Fascista Repubblicano vorrebbe una rappresaglia di massa⁷⁵. La lettera che la figlioletta Maria Grazia scrive al Duce viene immediatamente utilizzata per temi e commenti nelle scuole della Provincia⁷⁶.

Dagli stralci di corrispondenza, che ci sono pervenuti, possiamo tastare il polso degli umori della gente comune in questo ultimo anno e mezzo di guerra.

Molti giovani si lasciano ammaliare dalla propaganda fascista e si arruolano nel nuovo esercito repubblicano. Altri che non aderiscono agli inviti ed alle imposizioni vengono deportati in Germania: «...quelli che c'erano a Varese a fare il militare, li hanno mandati in Germania, durante il viaggio sette o otto di Sacconago e altri di vari paesi se la sono svignata. Questi di Sacconago è già una settimana che sono a casa e fino adesso non li hanno ancora cercati...»^{76 bis}.

La borsa nera trionfa, la morsa della crisi alimentare e il caro- vita non accennano a diminuire: «...da poco uscita dall'Ospedale, e dovrei mangiare tutte cose in bianco, il Dottore pure con la sua malattia, e qui non se ne trova assolutamente, voglio vedere io a chi ha messo questa

disciplina, se loro non si lavano neppure le mani col sapone della tessera non solo e poi con gr. 100 di burro al mese possono scusare e privare una persona che senza scopo di lucro mi porta un chilo di burro, e proprio nelle porte di Milano glielo tolgono, senza ricevuta senza nessun controllo altro dire che tutto ciò che viene sequestrato va a beneficio di Opere Pie Istituti, se fosse vero almeno, ma non nutro alcuna fiducia, credi sono esasperata solo il pianto da sfogo al mio dolore - una povera madre di 85 anni si priva lei per mandarlo a me e poi lo si vede sfumare, in mano d'altri oggi si perde legge e fede - e che tutto finisca una buona volta che ne ho pieno i coglioni ti parlo chiaro - non ne posso più...»⁷⁷.

«...e poi è fermo tutto, perfino le scarpe, e prezzi enormi, e il mangiare se si vuole avere un qualche Kg. di polenta ci vuole 18 lire e ti fanno una carità, insomma ci vorrebbe delle patate che qui non ce n'è per mangiare assai, invece porteremo pazienza da veri italiani fino alla fine. Vi dico la verità che è una cosa esagerata, la legna tagliata 120, anche 146 al quintale che non si può neppure far fuoco e l'inverno è lungo che non finisce mai per noi poveri, almeno tu questi pensieri non li hai ma quando verrai a casa capirai ogni cosa...»⁷⁸.

Anche per le famiglie di chi è andato a lavorare in Germania le cose non sono migliori, scrive al marito a Mersenburg una donna di Busto Arsizio: «...ma se tu vieni a casa non voglio che vieni a casa in licenza, ma devi venire per sempre, perché i soldi che guadagno vanno a finire in bocca al lupo, oggi ho ricevuto un tuo vaglia di marchi 300 mi hanno dato 175 lire, posso io mangiare con questi soldi dopo 2 mesi che non ricevo soldi? è meglio che tu non lavori più perché è il più delle volte che non mangio che le volte che mangio. Tu Carletto sacrifici la tua vita a lavorare e loro mi danno soltanto quello che vogliono loro, poi dicono che i lavoratori che lavorano in Germania, la sua famiglia non si trova in miseria, ma mi trovo in miseria più di quando eri disoccupato, hai capito non lavorare più. Dimmi tu Carletto che coscienza che hanno quella gente di darmi 175 lire, mi avevano dato dei soldi ero persuasa di pagarli, ma non tutti in una volta, dimmi che cosa ci devo dare da mangiare ai nostri cari bambini con 175 lire cose da impazzire.

Carletto tu dici di mandarti il pacco, per mandarti il pacco non bastano 500 lire e poi non lo ricevi o vanno come hanno fatto tanti che invece di ricevere il pacco hanno ricevuto le carote e le rape...»⁷⁹.

Il rosario delle lamentazioni si snocciola lentamente tra le mani della censura: «...Se vuoi avere un chilo di carne ce n'è abbastanza con osso Lire 120 senza osso 150 vino cattivo 20 vino ottimo 30 lire al litro ben inteso... non parlare poi di olio o di burro, perché i mille lire non bastano neanche per riempire una bottiglia...»⁸⁰.

Anche fuori dalla provincia di Varese le cose non sono migliori, scrive da Roma una signora ad una amica di Caldè: «...Lo spettacolo dei crolli, dei morti, dei senza tetto, ... l'allegria del cannone che senti e del fuoco che guizza nel cielo. Sono tutte cose che, dette queste, non vale nemmeno più parlare del mio male alle articolazioni, ai reni ecc. ... La mia roba ch'era a Velletri ... biancheria, argenteria, ecc. non ho più speranza di ritrovarla e mi dispero. L'altra roba del Forte in altro angolo del mondo... e che Dio me la mandi buona, perché son qui con sei lenzuola rotte. I due ragazzi di mia sorella già da un pezzo sul fronte - non se ne può più - maledetti, maledetti per l'eternità, tutti perché non dovevano ridurre così noi italiani poveri lavoratori onesti, e stavamo bene mentre ci vorranno migliaia di anni per tirare su un paese! E addio vite: o morte al fronte, o una fucilata nello stomaco se stanno a casa! Maledetti, maledetti, maledetti! Perché non si sbranano fra loro, sarebbe l'unico rischio corso dopo di aver regnato comodi a comandare - a legiferare - e l'unica volta che darebbero un po' di pace al mondo!... Avrei romanzi da scriverti e se quel che ingoio bastasse a sfamarci saremo tutti ben pasciuti!...»⁸¹.

E' disperazione, è stanchezza, è fame anche in una lettera inviata da una signora di Besozzo ad una amica di Zurigo: «...non vediamo l'ora che finisca per tutti questa guerra atroce per tutti, e inutile per tutti, anche per i nostri nemici. Una gran carneficina di persone, una distruzione bestiale di ogni cosa, senza discriminazione, una perdita bestiale di ogni cosa, senza discriminazione, una perdita di ogni ricchezza, di ricordi, e una visione di miseria e di carestia per la più parte del genere umano. Non ti dico che cosa qui non si ha più, sarebbe una lista lunghissima. Si soffre, si spera, ci si augura di invecchiare presto pur che la finisca. Se uno è ricco e non gli manca niente, perché per i ricchi c'è tutto come prima, è una cosa interessantissima la guerra. Si mette al sicuro, può anche non lavorare e può stare alla finestra a vedere tutto l'immane ingranaggio guerresco. Solamente a guardare l'enorme e continuo aumento dei prezzi di tutti i generi è un divertimento. Di settimana in settimana si hanno aumenti. Il coniglio è salito a lire 90, la carne a 240 il kg. Il burro, ci hanno detto ieri, a 330. Le uova sono a lire 7. Ieri Celsa, di ritorno da Milano, ci disse che la

suocera signora Ebe era stata invitata da una sua cugina a colazione in un ristorante, ove spesero 150 lire a testa! Ti puoi immaginare come si può andare avanti? E tutto il resto è una cosa da pazzi. Le scarpe più di lire 1000...»⁸².

Mentre strana, quasi inverosimile, suona lo stralcio della lettera inviata da Torino ad un Allievo della Scuola Allievi Ufficiali presso il Collegio S. Ambrogio di Varese:«... da qualche giorno girano per Torino i cosiddetti partigiani!! Li ho visto proprio io con i miei occhi che altrimenti non ci crederci. Sono vestiti come i paracadutisti, solo anche grandi mostrine tricolori. Qualcuno sul berretto ha scritto "Viva i partigiani" sono armatissimi, ma se ne passeggiano tranquillamente senza che nessuno gli dica nulla né loro dicono qualche cosa agli altri. Ti assicuro io che proprio c'è da perdere la testa; la gente guarda sbalordita, meravigliata e fa dei commenti addirittura fantastici. Staremo a vedere che cosa nascerà...»⁸³.

Il 1° aprile alle ore 23, gli aerei alleati bombardano Varese, il loro obiettivo sono gli Stabilimenti Avio Macchi e Carrozzeria Macchi, «Disgraziatamente furono colpite altre zone anche: la Borta - la Schirannetta - Masnago ed il Seminario sul quale caddero ben 17 bombe tutte nel parco...Si contarono alcuni morti e parecchi danni. Deficienti risultarono i servizi di protezione»⁸⁴. Anche nel Rapportino giornaliero della Commissione Censura del 4 aprile si ha notizia indiretta dei bombardamenti di Varese:«L'incursione aerea deve aver fatto passare in seconda linea il problema dell'alimentazione. Di fatti abbiamo trovato nella posta in partenza una sola lamentela»⁸⁵. Nel Rapportino giornaliero del 7 aprile la Commissione Provinciale Censura di Guerra scrive al Capo della Provincia di Varese:«Diamo un elenco panoramico delle più comuni frasi rilevate dalle corrispondenze, dopo l'incursione aerea del 1. 4. 44.

Un'approssimativa statistica è data dalle seguenti cifre:

10% si astengono dal farne parola

15% appena appena lo accennano

20% sono obiettivi

55% sono soggettivi-tendenti all'esagerazione

La cittadina non è stata colpita

400 bombe sono cadute sulla città e d'intorni

E' stato colpito soltanto il centro di Varese

Nessun obiettivo militare colpito, solo qualche vittima danni lievissimi

La Macchi distrutta, distrutto un deposito di viveri, una tipografia ecc. saremo completamente senza viveri

Hanno colpito solo qualche obiettivo militare e vicinanze

E' stato un bombardamento massiccio

La contraerea sparava a più non posso

I palloncini che illuminavano a giorno, offrivano un magnifico spettacolo

Siamo rimasti sotterrati dallo scoppio di una bomba; ci hanno dissepoliti con le unghie delle mani

Nessun obiettivo militare colpito, solo qualche vittima, danni irrilevanti

Finora si sono contati più di 40 morti; i feriti oltre un centinaio, però i colpiti saranno molto di più

E' stata una notte di terrore

Hanno colpito molto la zona di Masnago e S.Ambrogio

Hanno colpito una Chiesa, una scuola ecc.

Hanno colpito la mia scuola (oh come son felice) così non vado più a scuola

Se bombardano luoghi di sfollamento dove dovranno poi recarsi gli sfollati?

Causa i bombardamenti siamo senza acqua

Fortunatamente siamo riusciti a strappare dall'attività del fuoco tutto il mobilio e si sarebbe stati in possesso anche di tutto il resto se non fosse andato smarrito o... portato via durante l'opera di soccorso»⁸⁶.

Da questi stralci si colgono anche aneliti e speranze, oltre a tante amarezze e *défaillances*. Interessante quanto scrive un milanese ad un amico di Basilea:«...Non bisogna sentire le radio estere nemmeno quella Svizzera che pur nella sua fredda voce neutrale, si fa tramite di tante panzane, che poi i fatti smentiscono. Vedi poi che l'idea mazziniana di un Europa federata, va facendo progressi. Se la guerra non ci desse che questo sarebbe già molto. Di fronte ad una Europa unita nel rispetto reciproco, nessuna forza potrebbe più turbarla. Qui dopo un periodo di smarrimento, il Paese si è ripreso. Ogni giorno segna un passo verso la normalizzazione...»⁸⁷.

Il 30 aprile si ha il secondo e ben più grave bombardamento su Varese: i morti furono 175 ⁸⁸.

La resistenza si fa sempre più massiccia e parte del clero non ne fu estranea. Vale la pena di accennare alla Visita pastorale dell'Arcivescovo di Milano, cardinal Schuster, a Cocquio.

«Cocquio è l'unico paesino agricolo della provincia che ci dia qualche disturbo in fatto di sovversivismo» - scrive il Commissario Federale nella sua relazione - «Il primo maggio era stata esposta al Comune una bandiera rossa con la falce e martello, che una Fascista tolse dopo parecchie ore di esposizione. Inoltre la Casa del Fascio, già distrutta in data 25 luglio, è stata più volte interamente insudiciata all'esterno con sterco animale, e l'ultima volta il 18 di questo mese [maggio]. ... Ho trovato il paesino addobbato con arazzi e stendardi di tutti i colori, fuorché la bandiera italiana. In ogni caso l'accoglienza verso di me da parte del Podestà e dei tre Parroci è stata più che deferente. ... il Cardinal Schuster, lasciate le autorità civili e religiose, è salito sul pergamo. Il suo discorso, ..., è stato per me di una ambiguità e spudoratezza senza precedenti, e la gravità del suo dire è stata accentuata dalla atmosfera politica già esistente in paese.

Il Cardinale Schuster ha iniziato dicendo che veniva ai suoi figli con un sentimento non di gioia, ma di viva consolazione, perché in questo momento nessuno ha la gioia nel cuore, dato i dolori che tutti soffriamo.

"Cinque anni fa rivolgendomi a voi, vi avevo insegnato il modo di arricchire. Non tutti di voi se lo ricordano, ma io me lo ricordo e sono certo che molti presenti se lo ricorderanno. Noto ora, a distanza di tanti anni, che il mio precetto non è andato perduto e che veramente vi siete arricchiti. So che voi mi domanderete "Come mai?" Vi rispondo: non avete mai pensato come tanti paesi sono stati distrutti dai bombardamenti e Cocquio no? Ecco perché io vi dico che il mio precetto non è andato perduto, perché ci si arricchisce anche quando si conserva qualcosa che si poteva perdere.

Io vi ho detto che nessuno di noi può avere della gioia, a causa dei disastri attuali. Perché sono avvenuti questi disastri? Chi è responsabile di questa situazione? I giornali (nota bene: tutta questa frase e le frasi seguenti sono state dette con una accentuazione del tutto particolare e piena di sottintesi) vi diranno le cause politiche, ma le vere cause non possono essere vedute che da lassù. Ciò è avvenuto perché noi - non noi veramente - abbiamo mancato ai doveri verso il Signore e abbiamo creduto di poter costruire senza di lui. Noi abbiamo creduto di poter costruire senza di lui. Noi abbiamo voluto dire a Dio: Tu rimani in Chiesa e noi non ti riconosciamo al di fuori della Chiesa; al di fuori della Chiesa noi possiamo fare senza di te.

Ma ci si è dimenticati che non si può costruire al di fuori della volontà di Dio, o contro di essa. E' avvenuto allora quello che avviene a chi vuole scrivere qualcosa sulla sabbia del deserto: Una ventata tutto cancella. In questo modo Iddio distrugge il lavoro di coloro che credono di poter fare senza di lui e solo contro di Lui. Ora dopo quello che è avvenuto, i responsabili, che non sanno come uscire dalla situazione, tornano come il figliuol prodigo, pentiti, alla casa di Dio, per rendergli omaggio.

Ma la parabola, dopo il ritorno del figlio peccatore, ha una seconda parte: quando finirà tutto ciò? E, come sta scritto nel libro di e come dice.... verrà, deve venire il momento in cui la Madonna, dal Cielo, dirà il suo "basta". Dirà il suo "basta" perché bisogna che gli uomini abbiano la pace.

Ora mi chiederete come mi chiedono tutti: quando avverrà ciò? Io vi dico che avverrà, ma il momento non ve lo posso e non ve lo voglio dire."

L'argomento del discorso è stato talmente ambiguo; e il riferimento alle responsabilità della guerra e al ritorno, pentito, dei responsabili alla Chiesa, così oltraggioso a mio modo di vedere per il Partito che io rappresentavo, e l'accento all'atto di omaggio tanto trasparente, che io non ho ritenuto di poter più presenziare alla cerimonia, perché altrimenti mi sarei sentito in dovere di intervenire»⁸⁹.

In quei giorni (23 maggio '44) il Comando Militare Varese, del Comando Militare 1016, comunica alla Prefettura le direttive riguardanti la censura militare, il 29 maggio l'Addetto Stampa della Prefettura di Varese segnala le nuove disposizioni al Direttore della "Cronaca Prealpina": «a) Comunicazioni sui bombardamenti aerei.

Con richiamo alle trasmissioni di Radio Roma i giornali pubblicano ancora sempre notizie sui bombardamenti e recano dei particolari la cui pubblicazione non è nell'interesse dell'esercito Tedesco-Italiano.